



Grottazzolina:
Alunni vittoriosi



Fermo: Convegno su
Pandemia diabetica



Civitanova:
Caritas "don Lino"



Altidona: Riapre
Madonna Manù



Montefortino apre
"la porta del cielo"



La Voce delle Marche

Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

ONLINE

3 Luglio 2016 • Numero 12

www.lavocedellemarche.it    

Non c'è più Religione?...!

• LUCI E OMBRE DELL'ORA DI RELIGIONE NELLE SCUOLE DELLA DIOCESI DI FERMO



L'EDITORIALE

di Luca Tosoni

L'EDITORIALE

di Luca Tosoni

"E' equilibrio instabile", per descrivere la situazione dell'Insegnamento della Religione Cattolica (IRC), rubo questa espressione a Gianluca Grignani. La ricerca di una propria identità è vissuta all'interno di una forte instabilità, che è presente in varie forme e in vari contesti che tendono a interagire e compenetrarsi.

Innanzitutto, l'IRC, frutto di un Concordato, tende a non essere visto come un momento importante per il cammino di crescita e di maturazione dello studente, ma come un'azione "tentacolare" della Chiesa Cattolica che continua a far sentire la sua presenza anche, secondo il pensiero di alcuni, in luoghi che non sono di sua competenza. Al di là, quindi di rapporti di reciproca stima, anche fra gli insegnanti di altre materie, questo pensiero consciamente o inconsciamente, sembra essere presente.

La mia esperienza scolastica, però, mi ha posto di fronte ad atteggiamenti più presenti in chi si professa cattolico che in chi, dichiaratamente non credente, si rende più disponibile al dialogo e al confronto. Poi ci sono gli stessi insegnanti di Religione che non sempre vivono serenamente la loro professione e magari caricati dalla situazione descritta in precedenza, si sentono insegnanti dimezzati, non partecipano appieno della vita scolastica. Il rischio di questa situazione è la possibile doppia deriva: da una parte, fatte le dovute eccezioni, c'è qualcuno che tende a mollare, a "passare" il tempo a proporre lezioni improvvisate e, qualche volta in balia dei "gusti" dei propri studenti; dall'altra qualcuno corre

il rischio, invece, di far divenire l'insegnamento una sorta di educazione civica, piuttosto distante dall'approfondimento del fenomeno religioso e morale. Infine, esiste l'instabilità e la volubilità dello studente, che non riesce a percepire l'importanza di una materia diversa dalle altre.

Più attento al risultato, al successo scolastico, ritiene l'IRC inutile, non utile e poco proficuo, quindi, non ventila nemmeno la minima possibilità di prenderlo in considerazione come sbocco post-scolastico al pari di altre materie. Di certo, sarebbe ingiusto generalizzare questo atteggiamento ma, fatte le dovute eccezioni, ci troviamo di fronte ad un atteggiamento ben radicato.

È necessario, poi, aggiungere, che, in alcuni casi anche gli stessi genitori, seppur personalmente dichiarano di essere irritati, però lasciano che, a un certo punto, che i loro figli non si avvalgano dello stesso insegnamento. Nonostante questo quadro di evidente instabilità, paradossalmente, esiste la possibilità di vivere con competenza e responsabilità questo insegnamento.

È necessario rifuggire la lamentela, la voglia di rincorrere gli altri insegnamenti, di continuare a dirci che non abbiamo strumenti e che il nostro voto non "vale nulla". Proprio questa "paradosale" libertà può dare all'insegnamento la capacità di entrare negli "interstizi" lasciati aperti dagli studenti, offrire loro la possibilità di riflettere sul significato religioso e etico della vita, sul confronto con altre religioni e confessioni, sull'approfondimento della religione cattolica. Parafrasando un pensiero di Don Primo Mazzolari, è necessario, con l'aiuto della speranza vedere la spiga e non il seme che muore. Non so dire, infine, se tutto questo porterà gli studenti a considerare la possibilità di iscriversi a un corso di Teologia, ma certo avremmo dato loro la possibilità di essere uomini e donne pensanti. •

• UN PAIO DI MOTIVI PER SCEGLIERE IRC

Religio: ri-leggere e ri-legare

Alessandra Loretani

Sono una "criminale convertita" e per questo mi è stato chiesto di scrivere un articolo sul senso dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole oggi. Cosa intendo per "criminale convertita"? Semplice: dopo tre strazianti anni di IRC alla scuola media, costellati da pedanti predicozzi, banali e scontate riflessioni su come certamente tutte le religioni siano spazi di speranza per un uomo afflitto e fra questi eccelli il Cattolicesimo nella sua maestosa solennità, scelsi di non avvalermi dell'ora di religione. Presi una simile decisione con ferma convinzione e piacevole soddisfazione di essermi sottratta ad un'inutile e insana perdita di tempo. Niente di più estraniante dal micromondo scolastico di ragazzi bianchi non velati che acconsentono di subire passivamente lezioni che non di meno giudicano sciocche e divaganti. Il primo anno di superiori filò liscio così, sinceramente spensierato; anzi, quell'ora di nulla facenza mi fruttava pomeriggi liberi da compiti. Eppure, in secondo compilai il modulo e chiesi di essere ammessa con tutti gli altri miei colleghi di classe alla lezione di IRC, perché mai nella mia vita avevo sentito parlare di religione come il mio attuale professore è in grado di fare e fa. Non solo, in questi quattro anni di "convivenza" mi ha fornito due risposte molto convincenti sul perché studiare le religioni. La prima risiede nell'etimologia latina stessa della parola, "religio", che si rifà a due verbi i quali, a

mio parere, esprimono l'essenza tecnica delle religioni, questi sono "religare", nel senso di generare un legame tra l'uomo e il mistero di ciò che è oltre il fenomeno (come direbbe Kant) e allo stesso tempo quanto lo costituisce e ci sfugge (chiamatelo dio, chiamatelo spirito del mondo, etc.), e "relegere", ossia di rileggere ciò che viviamo, il mondo, gli eventi, le vicissitudini alla luce di quel legame. La seconda motivazione la riporterò esattamente con le parole del mio Prof. S., altrimenti perderebbero di potenza: «Il mondo è violento ... ed è 'mo 'mo che noi - esseri umani - opprimiamo il male con un male maggiore, siamo dei professionisti a farlo. È qui che gli uomini si chiedono: è possibile risolvere un male con un bene? (...) la religione, la spiritualità sono la fiducia e la speranza di riuscire ad affrontare il male con il bene ... gran parte dei fondatori delle grandi religioni hanno affrontato i loro problemi». Credo che siano più che sufficienti per capire il tesoro di risorse intellettive e spirituali che ora lo studio delle religioni rappresenta in tutte le scuole italiane, non solo come storia delle religioni o solo come catechismo: bisogna conoscere l'evolversi delle religioni per comprenderne meccanismi (concetto di rilettura) e rituali, ma mai trascurare gli aspetti più filosofici e spirituali, altrimenti si perde il fondamento del legame, della relazione che, come Feuerbach insegna, sono la materia di cui l'uomo è fatto. Ci sono delle cosucce da stravolgere, a partire dal nome, comunque tutto sommato si può salvare questa IRC. •

• L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLE SCUOLE MEDIE DI CIVITANOVA E POTENZA P.

In 4 per 1800 alunni



Raimondo Giustozzi

Dare voce a chi non ha voce.

Ho pensato più volte a questo titolo. Non si addice certamente al prof. Dino Carlini, docente di Religione nelle due Scuole Medie di Potenza Picena e Porto Potenza, esperto di informatica, di fotografia e video, alla prof.ssa Rosita Antolloni, insegnante di Religione nella Scuola Media "Annibal Caro" e "Enrico Mestica" di Civitanova Marche, fiduciaria presso la Scuola "Annibal Caro", sempre disponibile a coinvolgersi in progetti. Non sono da meno le prof.sse Paola Diomedei e Gabriella Di Gioacchino, la prima docente di Religione nella Scuola Media "Ungaretti" di Civitanova Alta, la seconda nella Scuola Media "Mestica" e "Pirandello" di Civitanova Marche. Quattro docenti di Religione che fanno scuola tutti insieme mediamente a circa milleottocento alunni. Non è poi il "Quis" il chi, ma il "Quid", che cosa è l'insegnamento della Religione nella Scuola Media, anche nel tentativo di gettare ponti tra tale insegnamento nella scuola e le attività di formazione religiosa nelle parrocchie.

L'articolo è il frutto di una piacevole e costruttiva conversazione tenuta attorno a un tavolo nel pomeriggio di lunedì 13 giugno in un noto bar del quartiere San Marone a Civitanova Marche. Tutti gli insegnanti di Religione coinvolti concordano nel ritenere l'ora di Religione fondamentale per stimolare nell'alunno le domande sul senso ultimo della vita. Anche l'ennesimo attentato avvenuto nei posti più lontani del mondo è l'occasione per riflettere sulla sacralità della vita. Solo Dio, chiamato in modi diversi, dispone del tempo della nascita e della morte. Nessuno può uccidere

un altro suo simile in nome di dio. L'ora di Religione, rispetto al passato, non è più l'ora del sonno o della distrazione ma ha acquisito dignità anche se è vista come figlia di un dio minore. C'è una gerarchia di discipline che ha il suo peso ma l'alunno, che sceglie di avvalersi di questo insegnamento, studia e si impegna, perché trova in quello che impara qualcosa che può servirgli nella vita, se non nell'immediato, certamente nel futuro.

...

Occorre riformulare un nuovo patto educativo tra chi a cuore il destino del domani.

Nella scuola è l'unica disciplina che ha ancora il giudizio di valutazione, che non fa media. I ragazzi, quelli che si applicano nello studio degli argomenti proposti, chiedono che anche l'insegnamento della Religione possa concorrere a descrivere il proprio percorso formativo. Si sottopongono anche a verifiche scritte e ci tengono a far vedere che hanno studiato. Un alunno, invitato a ripensare alle parabole del regno, spiegate dal professore Carlini, chiudeva la propria relazione scritta, dicendo che la Resurrezione di Cristo è la degna conclusione di tutto il Vangelo. Nella scuola tutti gli insegnanti sopravvivono, i docenti di Religione non sono da meno. Si è sempre in battaglia. Ogni giorno si vivono emergenze continue. Il cyber bullismo impazza sul Web. I ragazzi più fragili ne sono le vittime. Un occhio al programma ma l'attenzione è sempre a ciò che avviene in classe, per i corridoi, tra gli alunni, quando anche non vengono coinvolte le famiglie degli stessi, per casi che scoppiano improvvisi sui social network, protagonisti sempre i ragazzi. Preparazione nella disciplina,



Don Milani

accompagnata all'autorevolezza, è ciò che deve avere l'insegnante di Religione. Un'ora soltanto è ben poca cosa per sviluppare gli argomenti che vengono via via affrontati. Dalla conversazione viene anche una proposta per creare una sinergia di forze tra la Scuola e le Parrocchie. Alla Scuola spetta il compito di creare le condizioni perché l'alunno si interroghi sul cammino della vita. Alle Parrocchie, il compito di fare esperienze di vita, per periodi, sui temi proposti in classe dagli insegnanti di Religione, riformulandoli con un taglio pastorale. Volare basso, non avere più sogni da proporre, individualismo esasperato, carrierismo, attardarsi con testardaggine sul già fatto ma che non dà i risultati sperati, sono i mali che colpiscono tutti. Occorre forse riformulare un nuovo patto educativo tra tutti quelli che hanno a cuore il destino di chi sarà l'adulto di domani. "Stanotte [...] ho pensato tutt'a un tratto che era meraviglioso veder sgorgare dalla mia scuola

un virgulto vigoroso e diverso; con tutti i suoi segreti gelosi, con un'infinità di ideali in comune con me e con un'infinità di segreti suoi che non spartisce con nessuno, nemmeno col fratello prete babbo che io sono per lui... Che era meraviglioso da vecchi prendere una legnata da un figliolo, perché è segno che quel figliolo è già un uomo e non ha più bisogno di balia, e qui è il fine ultimo di ogni scuola: tirar su dei figlioli più grandi di lei, così grandi che la possano deridere. E la scuola risponde con la rinuncia a seguire i segreti del suo figliolo, felice solo che il suo figliolo sia vivo e ribelle" (don Milani, Lettere). È quanto scriveva don Milani in un'epoca lontana da noi anni luce. Perché il suo pensiero non può essere valido anche oggi per l'insegnante, il prete, l'educatore in genere? È che quella stagione è stata sostituita troppo presto dal niente e riempita dal vuoto. Oltre a Papa Francesco quanti sono oggi quelli che propongono di non fare sconti ai sogni ed alla speranza? •

• LA SITUAZIONE DELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA NELLA DIOCESI DI FERMO: RI

Crescono gli alunni che non scelgono l

Ferdinando Pieroni

Dalla rilevazione annuale degli avvalentisi dell'insegnamento della Religione Cattolica in tutte le scuole della nostra Arcidiocesi, promossa dal Servizio Nazionale Insegnamento della Religione Cattolica della CEI, per l'anno scolastico 2015-2016, è emerso ciò che segue.

Da quest'anno le segreterie delle scuole di ogni ordine e grado sia statali che paritarie della Arcidiocesi di Fermo (così come per tutte le Diocesi italiane) e gli insegnanti di Religione Cattolica sono stati invitati a collegarsi per via telematica con il sito della CEI ed hanno compilato una scheda in cui venivano riportati tutti i dati in loro possesso riguardanti gli alunni che si avvalgono o meno dell'insegnamento della Religione Cattolica.

La rilevazione è tuttora in corso a livello centrale e per un confronto più preciso delle linee di tendenza a livello nazionale, regionale e diocesano bisognerebbe attendere qualche mese. Vogliamo solo anticipare i risultati emersi dalla rilevazione portata a termine nella diocesi fermana.

1- Per quanto riguarda le SCUOLE PARITARIE. Nella nostra Diocesi sono presenti 16 Istituti scolastici che si occupano principalmente dei bambini dell'infanzia: 12 Istituti scolastici hanno la scuola dell'infanzia; un Istituto ha, al suo interno, la scuola dell'infanzia e la scuola primaria; due Istituti hanno la scuola secondaria di 2° grado; un Istituto ha la scuola secondaria di 1° e 2° grado. Nelle scuole paritarie sono presenti 26 docenti che svolgono l'insegnamento della Religione

Cattolica nella scuola dell'infanzia, un docente nella scuola primaria, un docente per la secondaria di 1° grado e tre docenti nella secondaria di 2° grado.

Per quanto riguarda la frequenza, in tali Istituti i bambini della scuola materna che si avvalgono dell'insegnamento della Religione Cattolica sono 861 (99,40% degli iscritti dell'istituto) di cui 7 bambini di nazionalità straniera.

Non si avvalgono dell'insegnamento della Religione Cattolica 5 bambini (0,60% degli iscritti dell'istituto scolastico) di cui 4 stranieri.

Nella scuola primaria tutti i bambini si avvalgono dell'insegnamento della Religione Cattolica e lo stesso vale per i ragazzi che frequentano la scuola secondaria di 1° grado.

In merito alla scuola secondaria di 2° grado, 187 giovani frequentano la disciplina, mentre 28 giovani (1,30% degli iscritti dell'istituto) non frequentano tale disciplina.

2- Dall'analisi dei dati ricevuti dagli ISTITUTI SCOLASTICI STATALI di ogni ordine e grado (44 istituti scolastici presenti nella nostra Diocesi: 32 istituti scolastici comprensivi; un istituto scolastico omnicomprendente; 11 istituti scuola secondaria di 2° grado) emergono i seguenti risultati:

a) SCUOLA INFANZIA: i docenti che insegnano Religione cattolica sono 22 di cui 21 Specialisti e un insegnante di classe.

I bambini che si avvalgono dell'insegnamento della Religione Cattolica sono 5.337 (82,65% degli iscritti) di cui 357 bambini di nazionalità straniera, mentre i bambini che non si avvalgono di tale insegnamento sono 1.120 (17,35% degli iscritti) di cui 798

Tav. 4. 114. Diocesi di: Fermo
Regione Pastorale : Marche

1 - POPOLAZIONE SCOLASTICA E INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA									
A - VALORI TOTALI	Infanzia	Primaria	Sec. 1°gr.	Sec. 2°gr.	TOTALE				
Tot. Alunni Sc. Statali	6722	12655	7908	9595	36880				
Avvalentisi IRC	5705	11066	6863	8400	32034				
Non Avvalentisi	1017	1589	1045	1195	4846				
% Avvalentisi	84.9	87.4	86.8	87.5	86.9				
% Non Avvalentisi	15.1	12.6	13.2	12.5	13.1				
D A T I D I S A G G R E G A T I									
B-Sc.Second. 2° grado	Licei	C.For.Prof	Ist.Tecnic	Ist. Prof.	Altre o più				
Totale Alunni	4358	0	2867	2370	0				
Avvalentisi IRC	4059	0	2553	1788	0				
Non Avvalentisi	299	0	314	582	0				
% Avvalentisi	93.1	0.0	89.0	75.4	0.0				
% Non Avvalentisi	6.9	0.0	11.0	24.6	0.0				
C-Attività Alternat.	Totale	SS1°gr	SS2°gr	Licei	CFProf	I.Tecn	Prof.	Altre	
didatt. e formative	42.6	71.5	17.4	3.0	0.0	12.7	27.3	0.0	
studio ind. assistito	23.8	24.7	23.0	14.4	0.0	15.0	31.8	0.0	
studio non assistito	19.3	0.4	35.9	58.2	0.0	55.4	13.9	0.0	
uscita dalla scuola	14.2	3.4	23.7	24.4	0.0	16.9	27.0	0.0	
tot. %	100,0	100,0	100,0	100,0	---	100,0	100,0	---	
2 - D A T I S U G L I I N S E G N A N T I D I R E L I G I O N E									
A - SCUOLA DELL'INFANZIA E PRIMARIA		Infanzia			Primaria				
IdR specialisti NON DI RUOLO		21			45				
Insegnanti di Sezione		4			13				
IdR Specialisti di RUOLO		0			18				
Docenti con meno di 12 ore settimanali		2 (9.5%)			3 (4.8%)				
Docenti con oltre 12 ore settimanali		19 (90.5%)			17 (27.0%)				
Docenti con cattedra completa		0 (0.0%)			43 (68.3%)				

bambini di nazionalità straniera.
b) SCUOLA PRIMARIA: i docenti che insegnano Religione cattolica sono 75 di cui 64 Specialisti e 11 insegnanti di classe. I bambini che si avvalgono dell'insegnamento della Religione Cattolica sono 10.969 (87,42% degli iscritti) di cui 596 bambini di nazionalità straniera, mentre i bambini che non si avvalgono di tale insegnamento sono 1.578 (12,58% degli iscritti) di cui 1.293 bambini di nazionalità straniera.
c) SCUOLA SECONDARIA di I° GRADO: i docenti che insegnano Religione cattolica sono 22. I ragazzi che si avvalgono dell'insegnamento della Religione Cattolica sono 6.379 (86,00% degli iscritti dell'istituto) di cui 334 ragazzi di nazionalità straniera, mentre i ragazzi che non si

avvalgono di tale insegnamento sono 1.038 (14,00% degli iscritti) di cui 851 bambini di nazionalità straniera.
d) SCUOLA SECONDARIA di II° GRADO: i docenti che insegnano Religione cattolica sono 26. I ragazzi che si avvalgono dell'insegnamento della Religione Cattolica sono 8.092 (85,99% degli iscritti) di cui 392 ragazzi di nazionalità straniera, mentre i ragazzi che non si avvalgono di tale insegnamento sono 1.318 (14,01% degli iscritti) di cui 604 di nazionalità straniera.

3- Riguardo agli Istituti Scolastici Statali, confrontando i dati relativi alla rilevazione dell'anno scolastico 2014-2015, si nota una certa stabilità circa le percentuali degli alunni che si avvalgono o meno

SPETTO ALLA MEDIA NAZIONALE SONO MOLTI GLI ALUNNI CHE SI AVVALGONO DELL'IRC

L'IRC. La maggior parte sono stranieri

dell'insegnamento della Religione Cattolica.

a) Nella SCUOLA DELL'INFANZIA si è notato un calo di iscrizioni in tutti gli istituti scolastici della Diocesi (nell'anno 2014-2015 i bambini iscritti nei vari istituti erano 6.722 mentre nel 2015-2016 risultano iscritti 6.457 bambini). Per quanto riguarda l'insegnamento della Religione Cattolica, nell'anno 2014-2015 si avvaleva dell'insegnamento della Religione Cattolica l' 84,87% degli iscritti, a fronte dell' 82,65% degli iscritti di quest'anno scolastico.

b) Nella SCUOLA PRIMARIA le iscrizioni sono sostanzialmente le stesse, con un lieve calo (nell'anno 2014-2015 i bambini iscritti nei vari istituti erano 12.655 mentre nel 2015-2016 risultano iscritti 12.547 bambini). Per quanto riguarda l'insegnamento della Religione Cattolica, la percentuale degli avvalentesi dell'insegnamento della Religione Cattolica è rimasta la stessa: nell'anno 2014-2015 si avvaleva dell'insegnamento della Religione Cattolica l' 87,44% degli iscritti, a fronte dell' 87,42% degli iscritti di quest'anno scolastico.

c) Nella SCUOLA SECONDARIA di 1° GRADO si è notato un calo di iscrizioni in tutti gli istituti scolastici della Diocesi (nell'anno 2014-2015 i ragazzi iscritti nei vari istituti erano 7.908 mentre nel 2015-2016 risultano iscritti 7.417). Per quanto riguarda l'insegnamento della Religione Cattolica, si è notato una lievissima flessione: nell'anno 2014-2015 si avvaleva dell'insegnamento della Religione Cattolica l' 86,79% degli iscritti, a fronte dell' 86,00% degli iscritti di quest'anno scolastico.

d) Anche nella SCUOLA SECONDARIA di 2° GRADO si è osservato una lieve diminuzione di iscrizioni in tutti gli istituti scolastici della Diocesi (nell'anno 2014-2015 gli adolescenti iscritti nei vari istituti erano 9.595 mentre nel 2015-2016 risultano iscritti 9.410). Per quanto riguarda l'insegnamento della Religione Cattolica, si è verificata una lieve flessione: nell'anno 2014-2015 si avvaleva dell'insegnamento della Religione Cattolica l' 87,55% degli iscritti, a fronte dell' 85,99% degli iscritti di quest'anno scolastico.

In generale, nella nostra Arcidiocesi, confrontando i dati con quelli nazionali, molti sono gli alunni di ogni ordine e grado che si avvalgono dell'insegnamento della Religione Cattolica.

La lieve flessione degli avvalentesi potrebbe avere diverse motivazioni: per quanti operano nella scuola lasciamo la possibilità di riflettere, partendo dal grande stimolo che può venire dal pensiero di Romano Guardini: "un educatore deve avere ben chiaro al riguardo che a incidere non è ciò che dice, bensì ciò che egli stesso è e fa. Questo crea l'atmosfera; e il fanciullo (il ragazzo o l'adolescente) che non riflette o riflette poco, è soprattutto ricettivo dell'atmosfera. Si può dire che il primo fattore è ciò che l'educatore è; il secondo è ciò che l'educatore fa; il terzo è ciò che egli dice". (da R. Guardini, *Le età della vita*, pag.55)

Agli insegnanti di Religione è richiesta una formazione costante e permanente (che è insieme diritto e dovere!) e che porti ad una crescita personale, spirituale e di competenze didattico-pedagogiche.

L'Ufficio Diocesano, in collabora-

zione con l'ITM, l'ISSR e il Centro San Rocco, offre regolarmente corsi di aggiornamento o momenti di spiritualità durante l'anno scolastico con una frequenza altalenante, legata alla diversità di orari nei vari ordini di scuola; mentre nella prima settimana di Luglio viene offerta una due giorni di aggiornamento, dove la presenza è pressoché totale.

Molti Insegnanti di Religione Cattolica (purtroppo non tutti!) sono impegnati in parrocchia perché, oltre a svolgere il loro compito formativo ed educativo nella scuola, credono in una costante attività pastorale.

Il problema principale all'interno della scuola lo ha evidenziato Papa Francesco nell'udienza generale del 20 Maggio 2015, quando afferma che "...si è aperta una frattura

tra famiglia e società, tra famiglia e scuola, il patto educativo oggi si è rotto; e così, l'alleanza educativa della società con la famiglia è entrata in crisi perché è stata minata la fiducia reciproca. I sintomi sono molti. Per esempio, nella società si sono intaccati i rapporti tra i genitori e gli insegnanti. A volte ci sono tensioni e sfiducia reciproca; e le conseguenze naturalmente ricadono sui figli."

'Insegnante di Religione, all'interno della scuola, nei rapporti con le famiglie, gli alunni e i colleghi, ha una sfida molto alta, che non riguarda soltanto gli alunni che gli sono affidati, ma spesso gli offre la possibilità di essere fermento di incontro, di confronto e di dialogo con e tra le diverse componenti della comunità educante all'interno e all'esterno della scuola. •

Tav. 4. 114. Diocesi di: Fermo (segue) Regione Pastorale : Marche

B - S C U O L A SECONDARIA di PRIMO e di SECONDO GRADO								
QUALIFICA IDR	Totale	SS1°gr	SS2°gr	Licei	CFProf	I.Tecn	Prof.	Altre
Sacerdoti	3.6	3.7	3.6	9.1	0.0	0.0	0.0	0.0
Religiosi	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0
Religiose	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0
Laici	32.7	18.5	46.4	54.5	0.0	37.5	44.4	0.0
Laiche	63.6	77.8	50.0	36.4	0.0	62.5	55.6	0.0
tot. %	100,0	100,0	100,0	100,0	---	100,0	100,0	---
Numero tot. Docenti	55	27	28	11	---	8	9	---
ORARIO SETTIMAN IDR	Totale	SS1°gr	SS2°gr	Licei	CFProf	I.Tecn	Prof.	Altre
Fino a 8 ore	18.9	23.1	14.8	9.1	0.0	0.0	33.3	0.0
da 9 a 11 ore	1.9	3.8	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0
da 12 a 17 ore	7.5	7.7	7.4	0.0	0.0	0.0	22.2	0.0
18 ore e oltre	71.7	65.4	77.8	90.9	0.0	100.0	44.4	0.0
tot. %	100,0	100,0	100,0	100,0	---	100,0	100,0	---
Orario medio settim.	15.0	14.4	15.5	17.0	---	18.0	11.7	---
N. SCUOLE PER DOCENTE	Totale	SS1°gr	SS2°gr	Licei	CFProf	I.Tecn	Prof.	Altre
% che insegna in 1	49.1	25.9	71.4	81.8	0.0	50.0	77.8	0.0
% che insegna in 2	30.9	37.0	25.0	9.1	0.0	50.0	22.2	0.0
% che insegna in 3	9.1	14.8	3.6	9.1	0.0	0.0	0.0	0.0
% che ins. in 4 o più	10.9	22.2	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0
tot. %	100,0	100,0	100,0	100,0	---	100,0	100,0	---
Stato giuridico IDR	Sc.Sec1°	Sc.Sec2°	TOTALE	% SS1°	% SS2°	% TOT		
di ruolo a tempo pieno	10	12	22	37.04	42.86	40.00		
di ruolo a tempo parziale	1	0	1	3.70	0.00	1.82		
tempo determinato max 9 ore s	6	4	10	22.22	14.29	18.18		
tempo determinato 10-14 ore s	0	1	1	0.00	3.57	1.82		
tempo determin. 15 o piu' ore s	3	1	4	11.11	3.57	7.27		
tempo determ. orario cattedra	7	10	17	25.93	35.71	30.91		
Totale Ins.di Religione	27	28	55	100.00	100.00	100.00		

L'URLO DI VITTORIA DEGLI ALUNNI DI GROTTAZZOLINA



Grottazzolina: alunni della "Armando Diaz"

No all'omertà, al bullismo, alla prepotenza: questi i temi di fondo del concorso "Diamo forza al nostro impegno-Partecipazione attiva per lottare contro le mafie" indetto dalla Fondazione Giovanni e Francesca Falcone e dal MIUR, in occasione del XXIV anniversario delle stragi di Capaci e di Via d'Amelio.

Per il secondo anno consecutivo gli alunni delle classi quinte della Scuola Primaria "Armando Diaz" di Grottazzolina si sono distinti vincendo, a livello regionale, il suddetto concorso.

I ragazzi delle due classi hanno realizzato un dipinto su tela raffigurante l'immagine di Falcone, che, considerato martire della giustizia per la sua lotta contro la mafia, ci insegna a non essere omertosi, a difendere i nostri ideali, la nostra libertà. Nel lavoro si è fatto riferimento anche all'Anno

Santo dedicato alla Misericordia, rappresentando la Porta Santa che invita ogni uomo peccatore a un'autentica conversione del cuore. Bellissima anche la reinterpretazione dell'urlo di Munch che rappresenta il grido di ribellione di Giovanni e Paolo contro la malavita e quello degli alunni contro ogni forma di omertà e sopruso.

Il percorso di riflessione degli studenti è stato racchiuso in un video contenente anche una canzone rap con tema principale il bullismo. Una rappresentanza delle due classi è stata premiata, ricevendo un attestato, lo scorso 23 Maggio, nel palazzetto dello sport di Pescara, insieme ai vincitori di altre regioni d'Italia.

Complimenti ragazzi! Siamo fieri di voi. Fate tesoro di questi grandi, irrinunciabili valori e testimoniateli con la vostra vita. •

Francesca Baglioni



• MEETING GIORNALISTI CATTOLICI

Pellegrini del Cyberspazio



Tamara Ciarrocchi

Oltre 150 giornalisti provenienti dall'Italia e da alcuni paesi dell'Europa, 25 relatori di spicco nel panorama nazionale dell'informazione, sette strutture alberghiere coinvolte. Sono solo alcuni dei numeri della terza edizione del Meeting nazionale giornalisti cattolici "Pellegrini del Cyberspazio" in programma dal 16 al 19 giugno 2016 a Grottammare, nelle Marche. L'evento ruoterà intorno al tema "La foresta che cresce" con l'obiettivo di aprire una concreta riflessione sul giornalismo costruttivo che guarda alla realtà con gli occhi della speranza. L'appuntamento nasce dalla collaborazione tra la Federazione italiana settimanali cattolici (Fisc), il quotidiano Avvenire, l'emittente televisiva Tv2000, l'agenzia di stampa SIR, Servizio Informazione Religiosa (SIR), l'Unione cattolica della stampa italiana (Ucsi), l'agenzia di stampa internazionale ZENIT, l'Ordine giornalisti delle Marche, il giornale diocesano L'Ancoera e grazie al supporto delle due diocesi di San Benedetto del Tronto e di Ascoli Piceno. Denso il calendario di appuntamenti programmato per i quattro giorni e l'impegno delle tre cittadine di Grottammare, Ripatransone e Offida che si sono mobilitate per l'organizzazione e l'accoglienza di quanti dalla penisola e dall'estero raggiungeranno il Piceno.

Incontri, workshops, tavole rotonde, trasferte per far conoscere le bellezze e tipicità del territorio si alterneranno nelle quattro sezioni tematiche: "Gesti e parole che hanno cambiato la storia, "Lo stile della comunicazione in italiana ai tempi di Papa Francesco", "L'informazione Rai nell'anno del Giubileo", "Il rapporto tra i media nazionali e locali, quale direzione?", "Tutti gli strumenti dello Story Telling, nel bene e nel male" e "La foresta che cresce".

Tra i relatori, sabato 18 giugno, l'intervento di monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana. Al meeting, inoltre, monsignor Jacques Behan Hindo, Arcivescovo siro cattolico dell'Arcieparchia di Hassakè-Nisibi. Nella città di Hassakè lo scorso anno per l'avanzata dei miliziani jihadisti dello Stato islamico provocò l'esodo di massa di almeno 120mila persone e lo stesso vescovo fu impegnato in prima linea nel supporto a quelle popolazioni martoriate dalla guerra. Al meeting anche la presenza di tre direttori delle testate nazionali cattoliche Marco Tarquinio di Avvenire, Paolo Ruffini per Tv 2000 e Domenico delle Foglie per il SIR e il direttore del Tgr Rai, Vincenzo Morgante. Presenti anche i vescovi della diocesi di San Benedetto, Ripatransone e Montalto, monsignor Carlo Bresciani e il vescovo di Ascoli Piceno, monsignor Giovanni D'Ercole, che hanno fortemente sostenuto l'evento. •

• FERMO: ALLARME LANCIATO IN UN CONVEGNO PROMOSSO DALLA SOCIETÀ OPERAIA

Pandemia diabetica



Il cibo spazzatura, purtroppo molto apprezzato dalla popolazione giovanile, crea seri problemi di salute



Adolfo Leoni

Un allarme! Un allarme per l'enorme diffondersi del diabete. Lo ha lanciato il dr Ugo Brancaccio, già medico e dirigente dell'Asur di Como. Da qualche anno residente a Porto San Giorgio. Lo ha fatto nel corso del convegno di sabato 4 giugno, organizzato a Fermo dalla Società Operaia. A tema: stili di vita, alimentazione, buone pratiche agricole, e cultura.

Il dr Brancaccio è intervenuto dopo le puntuali relazioni di due suoi colleghi medici: Paolo Fogliani e Lando Siliquini. E ha parlato di una vera e propria pandemia diabetica entro il 2025. Un dramma per molta parte della popolazione, una spesa considerevole per le istituzioni. Un dramma che le classi dirigenti sembrano

però ignorare o, quanto meno, tenere segreto. Qualcosa uscì sulla stampa nel 2013 per poi tornare nel silenzio. Da Fermo, invece, dalla provincia laboriosa, parte l'appello forte a prendere in seria considerazione il problema e dare risposte immediate. Tre anni fa, i dati contenuti nel rapporto IDF Diabetes Atlas 2013 facevano intendere che nel 2035 sarebbero stati «592 milioni i casi di diabete e 471 milioni quelli di insufficiente tolleranza al glucosio, lo stato di pre-diabete che espone comunque a un più elevato rischio cardiovascolare».

Nel convegno di ottobre scorso a Torre di Palme, in occasione della Giornata nazionale del Diabete, i medici del Centro anti-diabetico del Murri parlavano di circa ottomila iscritti al loro registro. Un numero destinato a raddoppiarsi nei prossimi venti anni. L'aumento è già in atto: ad

oggi gli iscritti sono 8.445. Un problema, aveva evidenziato il dr Paolo Fogliani, che riguarda da vicino gli immigrati che subiscono le conseguenze dal cambio di alimentazione: dai cibi poveri dei loro paesi ai cibi carichi di grassi e zuccheri delle nostre città.

I dati del 2013 ricordavano che «Il diabete riduce l'aspettativa di vita di 5-10 anni ed è responsabile di complicanze serie ed invalidanti: ogni 7 minuti una persona con diabete ha un attacco cardiaco, ogni 26 minuti una va in insufficienza renale, ogni 30 minuti una ha un ictus, ogni 1,5 ore una subisce un'amputazione, ogni 3 ore una entra in dialisi». Di Pandemia silente e di emergenza sanitaria, sociale ed economica, aveva parlato il dr Antonio Nicolucci, Capo Dipartimento di Farmacologia Clinica e Epidemiologia, del Consorzio Mario Negri Sud, in una audizio-

ne al Senato. «La prevalenza del diabete mellito cresce a velocità vertiginosa in tutte le regioni del mondo, a causa dell'adozione sempre più diffusa di stili di vita inappropriati (eccessivo introito calorico alimentare, sedentarietà) che stanno determinando in tutte le fasce di età un aumento incontrollabile dell'obesità e del sovrappeso».

Nell'incontro alla Società Operaia fermana, Siliquini e Fogliani hanno riproposto la Dieta mediterranea come deterrente. Ne faranno una comunicazione a Milano il 7 e 8 luglio, a Palazzo Lombardia, in occasione della prima Conferenza mondiale sulla Dieta mediterranea, organizzata dall'Ifmed (International Foundation on Mediterranean Diet). Titolo «Revitalizing the Mediterranean Diet», rivitalizzare la dieta tricolore. Come il Laboratorio Piceno sta facendo da tre anni a questa parte. •

• CIVITANOVA MARCHE: INAUGURAZIONE DELLA CASA DELLA CARITÀ "DON LINO RAMINI"

Le intimidazioni non fermano la carità



Raimondo Giustozzi

Sarà stata l'importanza dell'evento, ma al teatro "Conti" di San Marone sabato 28 maggio 2016, alle 11,00 c'era una folla veramente notevole, per l'inaugurazione della nuova caritas diocesana di via Parini. Sul volto di tutti c'era gioia. La Caritas cittadina ritorna dopo circa un decennio nella sua prima sede opportunamente restaurata, grondate di bellezza, grazie all'impegno profuso dalle maestranze della ditta Sardellini, dall'architetto Barbara Moschettoni che ha seguito tutti i lavori di restauro. L'impresa, finanziata con i fondi della diocesi e la donazione cospicua di un imprenditore civitanovese, è costata oltre un milione di euro. Lotto per mille dato alla chiesa nella dichiarazione dei redditi serve per finanziare la costruzione di luoghi di culto e di servizio come questo.

Tanti sacerdoti, ha ricordato l'arcivescovo mons. Luigi Conti, hanno seminato nel corso degli anni, nelle parrocchie di Civitanova Marche, il seme della carità, da don Eliseo Scoroli a don Lino Ramini di cui ricorre il decimo anniversario della morte, da don Alvaro Forcellini a don Genesio Cardelli, da don Lauro Chiaramoni a don Sebastiano Serafini che ha avuto il merito di tenere la barra sempre diritta, evitando il naufragio e fondando il Direttivo della Caritas.

La nuova Casa della Carità "don Lino Ramini" non è un surrogato dei servizi sociali né una delega da parte della società civile. È un'esperienza forte di chiesa che esiste da duemila e più anni, fondata non solo sul fare memoria dell'Eucaristia ma anche sulla diaconia, sul servizio verso i fratelli più deboli. La nuova casa della carità servirà

treddici comuni del maceratese appartenenti alla diocesi di Fermo. Mons. Luigi Conti ha invitato tutti i parroci presenti in teatro a confidare nella provvidenza. I segnali d'intimidazione che hanno colpito ben quattro chiese del fermano non ci devono intimidire.

Quelli che hanno compiuto questi gesti insani, ha commentato mons. Nunzio Galantino, segretario generale CEI, sono solo dei vigliacchi. Sarebbe meglio che non ci fossero attentati con ordigni esplosivi davanti alle chiese come è accaduto, ma se ci sono vuol dire che si sta lavorando nella giusta direzione. Misericordia è avere sovrabbondanza di cuore ripiegato verso il misero, è non girarsi mai dall'altra parte per non vedere la povertà e la miseria. Chi parla oggi di un eccesso di misericordia che va a scapito della giustizia, è in malafede o è un ignorante. Giusto è chi guarda la storia con gli occhi di Dio. Nella Bibbia la misericordia cammina con la giustizia. Dio ha il suo piano di amore sull'umanità. Tocca a noi stare e guardare dentro la storia dei giorni nostri e dare risposte di carità agli ultimi. Certo, ha continuato mons. Galantino, anche nella chiesa ci sono episodi che non vanno a favore di questa visione. Ma i pochi casi negativi, che pur ci sono e vanno stigmatizzati, sono di molto inferiori di numero a quelli positivi.

Don Alberto Spito, parroco di Civitanova Alta e vicario foraneo di Civitanova Marche e Potenza Picena, ha ricordato che la fede del credente si rende operosa attraverso l'esercizio della carità. La Caritas cittadina inizia i suoi primi passi agli inizi degli anni ottanta su indicazioni di don Lino Ramini. Continua negli anni successivi con l'apertura della sede di via Parini nei locali dell'asilo che circa novant'anni fa Adriano Cecchetti



Mons. Luigi Conti, mons. Nunzio Galantino, don Vinicio Albanesi (foto F. De Marco)

aveva aperto in favore dei figli degli operai che lavoravano nell'omonima fabbrica chiamata familiarmente da tutti i civitanovesi "La Cecchetti". Dopo la chiusura della Caritas di via Parini perché ritenuta inidonea, i servizi della stessa venivano prima trasferiti in alcuni locali dell'ex Liceo Scientifico situato in una zona periferica poi suddivisi sul territorio: la distribuzione cibo e vestiario nei locali della Parrocchia San Gabriele, la mensa e il centro di ascolto in via Fiume, in alcuni locali della Parrocchia Cristo Re. La ristrutturazione della nuova sede consente di riportare in via Parini quasi tutto: la mensa, la distribuzione del cibo e del vestiario, le camere, lasciando nella parrocchia San Gabriele solo sei posti letto, presso la "tenda di Mamre".

L'architetto Barbara Moschettoni ha illustrato l'opera di restauro dello stabile di via Parini. È stata mantenuta solo la facciata così come fu voluta da Adriano Cecchetti, mentre sono stati ridisegnati completamente e fin dalle fondamenta gli spazi interni per rispondere ad esigenze diverse da quelle di un asilo. Al secondo piano sono state approntate tredici camerette per il soggiorno notturno, al primo sono stati sistemati: la mensa, il Centro d'ascolto, una sala per la distribuzione del cibo ed un'altra per quella del vestiario. I lavori di

restauro si sono protratti per circa tre anni.

Il vicesindaco Giulio Silenzi ha portato i saluti del sindaco e dell'amministrazione comunale. La nuova "Casa della Carità don Lino Ramini", ha rilevato, è una risorsa preziosa per la città e per tutto il territorio. Il dott. Galliano Micucci, amministratore della "Cooperativa 13 maggio" ha ricordato commosso la figura di don Lino Ramini ed i trentacinque anni di attività della cooperativa. Nata con l'intento di coniugare sapientemente la dimensione sociale con quella religiosa, volute fortemente da don Lino, oggi la cooperativa gestisce diciotto alberghi e ha 280 dipendenti tra stagionali e fissi. La proiezione di alcune diapositive sugli anni degli esordi e su quelli successivi del sodalizio ha dato più vigore alle parole dette. La foto dà la dimensione del tempo trascorso, la parola evoca risultati raggiunti grazie alla speranza sempre coltivata in nome della fede, come insegnava don Lino.

Don Vinicio Albanesi ha coordinato sapientemente tutti gli interventi che si sono succeduti sul palco del teatro "Conti". Alle 12,30 una folla di fedeli si è riversata nella vicina via Parini e dopo il taglio del nastro della "Casa di Carità don Lino Ramini" è entrata nello stabile ammirandone la bellezza del restauro. •

• CIVITANOVA: LA GRANDE GUERRA CENTO ANNI DOPO. GLI EVENTI E LA MEMORIA

Primo: non dimenticare



Raimondo Giustozzi

Valido il convegno promosso per ricordare

la Prima Guerra mondiale dal sig. Aldo Caporaletti assieme al Liceo delle Scienze Umane "Stella Maris" di Civitanova Marche, mercoledì 25 maggio 2016, presso la biblioteca civica "Silvio Zavatti". Dopo il saluto del prof. Marco Pazzelli, dirigente scolastico dell'Istituto, ha preso la parola il sig. Aldo Caporaletti promotore dell'iniziativa. È un sodalizio consolidato negli anni quello tra la Scuola Media Superiore "Stella Maris" ed il promotore culturale Aldo Caporaletti che ha proposto nel passato altri validi appuntamenti culturali, tra tutti quello su Franco Fortini, già docente dell'Istituto Tecnico Commerciale "Filippo Corridoni" della cittadina adriatica.

Il Comandante Claudio Bruschi, studioso di storia marchigiana, ha ricordato che il primo conflitto mondiale coinvolse anche alcune cittadine del litorale adriatico, lontane dai più conosciuti teatri dei combattimenti: il Carso e l'altopiano di Asiago. La dichiarazione di guerra dell'Italia contro l'impero austro ungarico veniva consegnata all'ambasciatore austriaco nel pomeriggio del 23 maggio 1915; in base a ciò che veniva scritto, le ostilità sarebbero iniziate il giorno successivo. Gli austriaci non stettero ad aspettare le prime luci dell'alba per attaccare.

Alle ore 3,40 un pesante bombardamento colpiva Ancona. Si presume che l'unità navale austriaca sia salpata alle 23,00 del 23 maggio dai porti della Dalmazia per presentarsi davanti ad Ancona forti di trenta navi da guerra, tra le quali dieci corazzate. Alle cinque era tutto finito. I settori della città più colpiti furono il porto e la stazione ferroviaria. Le navi da guerra austriache si erano posizionate all'altezza del Passetto. Il duomo fu raggiunto da sei cannonate, molte abitazioni civili furono sventrate dal bombardamento.

Un siluro affondò un sommergibile alla rada. Sul campo restarono sessantotto morti. Gli attacchi delle navi austriache continuarono su Senigallia per distruggere la ferrovia sul

ponte Misa, su Rimini, distruggendo il ponte sul fiume Marecchia, su Porto Recanati, bombardando il ponte ferroviario sul fiume Potenza e su Pedaso. Lo scopo di questi attacchi su diversi tratti era quello di scardinare la linea ferroviaria per impedire l'afflusso dei soldati dalle Marche, dalla Puglia, dall'Abruzzo e dalla Romagna verso il nord.

Ancona era stata dichiarata città aperta. Tranne alcune caserme piene di soldati pronti a partire per il fronte, la città era priva di difese militari. Tutte le strutture erano state ritirate dopo il 1860 perché ritenute non necessarie. La stampa italiana parlò, dopo il bombardamento di Ancona, di attacco proditorio. Le cose non stavano proprio così. Il bombardamento austriaco venne lanciato perché si sperava in una sommossa popolare contro il governo italiano. Erano trascorsi solo pochi mesi dalla "Settimana rossa" di Ancona nel corso della quale c'erano stati anche parecchi morti tra i dimostranti uccisi dal fuoco delle forze dell'ordine, tra le quali anche l'esercito, schierato in difesa dell'ordine costituito. Si sa che Ancona era la roccaforte di anarchici e repubblicani. La protesta popolare era poi dilagata nella vicina Romagna ed in altre parti d'Italia. Dopo il bombardamento austriaco non ci fu nessuna rivolta degli anconetani verso il governo italiano, anzi gli abitanti e le autorità si impegnarono subito a ricostruire la città ed i primi strapparono la bandiera austriaca in segno di vibrante protesta contro l'impero austro ungarico.

Ancona subì nel corso della guerra altri attacchi, ma dal cielo. La prima incursione aerea nemica avvenne il 3 aprile del 1916 e per tutta la durata del conflitto la città dorica subì ben quindici attacchi aerei. Si cercò di limitare i danni di queste incursioni, facendo decollare dalla base di Jesi un dirigibile e dal campo di aviazione sull'Aspio squadriglie di idrovolanti. Nel porto di Ancona venne creata la base di sommergibili. A Grado, a Venezia ed alle foci del Po vennero posizionati dei pontoni armati di cannoni a lunga gittata. Tutta la linea ferroviaria da Cervia fino a Brindisi venne difesa da dodici treni armati posizionati ad intervalli di sessanta chilometri l'uno dall'altro. Curioso l'episodio ricordato dal co-

mandante Claudio Bruschi dei sessantadue soldati austriaci che di notte, nel buio più completo, da Marzocca a Marina di Montemarignano, Falconara, arrivarono fino al dazio, vicino al porto di Ancona per rubare i Mas, i famosi motoscafi armati con siluri a lenta corsa. Il 10 giugno del 1916, guidati dal comandante Rizzo avevano affondato la Corazzata austriaca Santo Stefano. Volevano vendicarsi di questo smacco subito e della beffa architettata da Gabriele D'Annunzio che era riuscito a penetrare nella baia navale austriaca di Buccari senza colpo ferire.

I sessantadue soldati austriaci furono fermati in tempo da alcuni finanzieri che li riconobbero come soldati nemici. Nel porto di Ancona c'era rimasto solo un Mas, gli altri erano stati dislocati altrove.

Dopo la relazione del Bruschi, alcuni alunni, coordinati e preparati dalla prof.ssa Ilenia Santoni, docente di Italiano dell'Istituto "Stella Maris", hanno letto alcune delle poesie più belle e commoventi sulla Prima Guerra Mondiale, scritte da Giuseppe Ungaretti, Umberto Saba e Clemente Rebora. La prof.ssa Barbara Montesi, docente di Storia Contemporanea presso l'Università di Urbino, ha relazionato sul tema "Famiglie e donne nella grande guerra". Il primo conflitto mondiale entrò prepotentemente anche nelle case degli Italiani ed invase la sfera privata delle donne. Non ci fu più nessuna distinzione tra pubblico e privato per le famiglie e le donne italiane. Lo spopolamento maschile delle campagne e delle industrie obbligò la donna ad occuparsi del lavoro nelle campagne e nelle industrie. I quattro quinti delle famiglie italiane ebbero tutto almeno un figlio al fronte per tutta la durata del conflitto.

Le donne appartenenti alle classi elevate entrarono come crocerossine negli ospedali militari e in quelli da campo. Toccarono con mano gli orrori della guerra negli arti dei soldati amputati da granate. Il settantacinque per cento della popolazione maschile tra i diciotto ed i trenta anni venne richiamata al fronte. A casa rimanevano fidanzate, vedove e mamme.

I soldati al fronte scrivevano loro lettere strazianti. Anche il diritto di famiglia conobbe una riforma seppure parziale. I figli illegittimi, nati



I relatori: Aldo Caporaletti, prof.ssa Barbara Montesi, Com.te Claudio Bruschi, prof. Ilenia Santoni

fuori dal matrimonio, e a casa con le rispettive mamme, potevano vantare di essere riconosciuti come orfani di guerra e godere di tutti i sussidi previsti, nel caso che il proprio papà morisse al fronte. Prima della guerra era vietata nel modo più assoluto la ricerca della paternità. La cultura dominante era maschilista e prevaleva la retorica della maternità; con la guerra i figli possono cercare il padre naturale. Alcune donne svolsero il compito di madrine di guerra. Avevano il compito di scrivere ai soldati al fronte nel caso che non avessero fidanzate e combinavano i matrimoni per procura. "Potevo essere a casa a potare e a vangare", scriveva un soldato contadino alla propria moglie, "invece sono costretto a stare qui in trincea in faccia al nemico". Tristezza e commozione ad ascoltare tali testimonianze. Con la rotta di Caporetto e l'invasione nemica di grandi territori fino al Piave ci furono stupri di massa sulle donne, perpetrati dall'esercito invasore. Gli episodi sono stati taciuti a lungo. La stessa cosa accadde nel secondo conflitto mondiale per le donne "marocchinate" dai soldati marocchini dopo lo sfondamento del fronte di Cassino, nella zona della Ciociaria. Non se ne doveva parlare perché ancora una volta veniva sbandierata la retorica della maternità. Poi era anche deleterio che gli uomini riconoscessero la propria impotenza a difendere le proprie donne. I figli nati da questa violenza, considerati bastardi, vennero affidati alle istituzioni religiose, fondate da don Celso Costantini a Portogruaro, cappellano militare nel corso del primo conflitto mondiale.

Altre poesie recitate dagli alunni e un video realizzato dagli stessi hanno posto fine al Convegno. È un onore per la scuola "Stella Maris" avere organizzato una simile iniziativa. •

• ORLANDO: L'ISLAM E IL PROBLEMA DEL RISPETTO DELLE DIVERSE IDENTITÀ SESSUALI

Brutalità e sessismo gratuiti

"Nessuna violenza è giustificata": dal Consiglio delle relazioni islamico-americane della Florida si alzano le voci di solidarietà con il popolo statunitense. Una comunità religiosa integrata che si interroga su quanto avvenuto domenica 12 giugno nella discoteca gay, con 49 morti e una cinquantina di feriti. Proseguono le indagini dell'Fbi. Nel frattempo sale la polemica politica e la parola passa a Donald Trump e Hillary Clinton, candidati alla Presidenza Usa.

...

Questo tipo di brutalità non deve avere posto alcuno in una società civile come la nostra e comunque è intollerabile ovunque.

Il Consiglio delle relazioni islamico-americane (Cair), sezione Florida, ha condannato in modo nettissimo la strage di domenica scorsa a Orlando in cui un uomo armato ha ucciso 49 persone in una discoteca frequentata prevalentemente da persone omosessuali. L'organizzazione ha anche invitato i musulmani a donare sangue agli oltre 50 feriti in bilico tra la vita e la morte. "Condanniamo questo atto mostruoso e porgiamo le nostre più sincere condoglianze alle famiglie delle persone toccate dalla tragedia", afferma la coordinatrice del Cair, Rasha Munarak, commentando il più grave attacco della storia

americana dopo l'11 settembre 2001. "La comunità islamica si unisce a tutti gli americani nel ripudiare qualsiasi persona o gruppo che scusi, o addirittura giustifichi, un atto di violenza spaventoso come quello commesso a Orlando".

Nel frattempo il profilo dell'attentatore, Omar Mateen, assume contorni più definiti. Ventinove anni, cittadino americano, nato a New York da genitori afgani e poi trasferitosi da bambino in Florida con la famiglia, Mateen aveva lavorato come guardia carceraria e poi come security guard. Andava spesso in moschea, ma si era più volte scagliato a parole contro omosessuali ed ebrei.

Sotto osservazione dell'Fbi e interrogato ben due volte in quanto ritenuto vicino ad ambienti terroristici, aveva comunque una regolare licenza per comprare armi.

E questo nonostante avesse dato più volte segni di instabilità mentale (aveva ad esempio picchiato la prima moglie).

Mateen ha sparato esibendo un apparente distacco. A dirlo è la polizia. Nella telefonata prima della strage, Mateen ha dichiarato fedeltà all'Isis. Ma al momento non ci sono elementi che confermino un contatto diretto con lo Stato Islamico. La sua storia sembra ruotare attorno a disturbi psichici tanto gravi quanto il suo estremismo. Negli interrogatori dell'Fbi si era detto vicino anche ad altre organizzazioni terroristiche come Al Qaeda e Hezbollah, due gruppi ben distinti e in lotta tra loro. Per gli inquirenti Mateen aveva le idee confuse.



Orlando: Il presidente Obama commosso davanti al luogo dell'eccidio

"Vogliamo ribadire che la nostra", spiega il direttore del Cair, Wilfredo Ruiz, "è una condanna inequivocabile di questo attacco criminale e mostruoso".

...

L'attentatore aveva più volte dato segni di instabilità mentale. Vicino ad ambienti terroristici. Aveva una regolare licenza per comprare armi. Aveva picchiato la prima moglie.

La comunità musulmana di Orlando, integrata in città, oggi si sente suo malgrado "sotto assedio" da parte dei media e di una fetta di opinione pubblica.

"Questo tipo di brutalità - aggiunge Ruiz, preoccupato - non deve avere posto alcuno in una società civile come la nostra, e comunque è intollerabile ovunque". A prendere le distanze dall'attacco e a denunciarne la brutalità sono stati anche tanti musulmani americani comuni,

lavoratrici e lavoratori, studenti e pensionati.

E mentre le famiglie delle vittime, soprattutto ispaniche, piangono i morti, la strage diventa tema di campagna elettorale. Il candidato repubblicano Donald Trump punta il dito contro un sistema d'immigrazione che a suo dire "è disfunzionale", e rilancia la sua controversa proposta di uno "stop all'immigrazione verso gli Stati Uniti per persone di fede musulmana" fino a quando gli Usa non avranno approvato "misure migratorie più efficienti". La candidata democratica Hillary Clinton, invece, ha posto nuovamente l'accento sulla "urgenza di una legislazione anti-armi in America".

"Non è possibile", dice ora la Clinton, "che un uomo che riceve attenzioni dall'Fbi per attività terroristica possa comparire legalmente armi senza che gli venga posta alcuna domanda. Se un tizio è troppo pericoloso per poter volare su un aereo, non dovrebbe neppure poter acquistare fucili d'assalto". •



Arcidiocesi di Fermo

Basilica Cattedrale
di Fermo

Cappella Musicale
della Cattedrale

ASSUMPTA EST MARIA

10^a edizione 2016

CATTEDRALE DI FERMO

11 LUGLIO 2016 - ore 21,30
Jean Luc Thellin
Francia

18 LUGLIO 2016 - ore 21,30
Etienne Walhain
Belgio

18/19 LUGLIO 2016
Masterclass
di interpretazione e improvvisazione
docente: Prof. Etienne Walhain

20 LUGLIO 2016 - ore 21,30
Concerto degli allievi
della Masterclass

25 LUGLIO 2016 - ore 21,30
Véra Nikitine
Russia

1 AGOSTO 2016 - ore 21,30
Omaggio a Cesare Celsi
nel 30° anniversario della morte

Cappella Musicale della Cattedrale
direttore: Annarosa Agostini

organo: Alessandro Buffone

tutti i concerti sono a
ingresso libero

FESTIVAL ORGANISTICO

direttore artistico:

Alessandro Buffone

Organista Titolare della Cattedrale





• LE PAROLE DI FRANCESCO ALLA MESSA PER IL GIUBILEO DEGLI AMMALATI

Chi soffre non è materiale di scarto

Fabio Zavattaro

"Il mondo non diventa migliore perché composto soltanto da persone apparentemente perfette, per non dire truccate, ma quando crescono la solidarietà tra gli esseri umani, l'accettazione reciproca e il rispetto". Papa Francesco celebra in piazza San Pietro la messa conclusiva del Giubileo dedicato ai malati e alle persone disabili. In trentamila assistono al rito che vive di tante particolarità: la liturgia è tradotta nel linguaggio dei segni, la seconda lettura è proclamata da una donna non vedente che fa scorrere la mano sul leggio, sul testo in braille.

•••

Il modo in cui viviamo la malattia e la disabilità è indice dell'amore che siamo disposti ad offrire, afferma Papa Francesco.

Il Vangelo è letto e, per la prima volta, è anche rappresentato visivamente da un gruppo di persone disabili mentali. All'offeritorio, la processione vive un altro momento particolare: una piccola disabile grave, in braccio alla mamma, sembra quasi diventare lei stessa offerta, così come le lacrime di un padre che tiene per mano la propria figlia. "Il modo in cui viviamo la malattia e la disabilità è indice dell'amore che siamo disposti a offrire", afferma Papa Francesco, che aggiunge: "Il modo in cui affrontiamo la

sofferenza e il limite è criterio della nostra libertà di dare senso alle esperienze della vita, anche quando ci appaiono assurde e non meritate".

Il Vangelo che viene proclamato è quello di Luca, il perdono alla donna peccatrice; la prima lettura è il dialogo tra Davide e il profeta Natan, in cui sono messi di fronte l'uomo peccatore e Dio ricco di misericordia. È il paradosso di un amore che sgorga dal perdono e che può essere donato e accolto solo da chi ama. Ed è segno dell'amore che Dio "riserva per coloro che soffrono e sono esclusi". Non esiste solo la sofferenza fisica, afferma ancora il Papa, "una delle patologie più frequenti è anche quella che tocca lo spirito.

È una sofferenza che coinvolge l'animo e lo rende triste perché privo di amore. La patologia della tristezza". La natura umana, ferita dal peccato, afferma ancora il Papa, "porta inscritta in sé la realtà del limite". La vera sfida "è quella di chi ama di più. Quante persone disabili e sofferenti si riaprono alla vita appena scoprono di essere amate". È per Francesco, la "terapia del sorriso", e allora "la fragilità stessa può diventare conforto e sostegno alla nostra solitudine".

Viviamo in un'epoca che sbaglia a interpretare i segni dei tempi: "Quale illusione vive l'uomo di oggi quando chiude gli occhi davanti alla malattia e alla disabilità! Egli non comprende il vero senso della vita, che comporta anche l'accettazione della sofferenza e del limite". Il mondo, dice Francesco nell'omelia, vive un tempo

in cui "una certa cura del corpo è divenuta mito di massa e, dunque, affare economico. Ciò che è imperfetto deve essere oscurato, perché attenta alla felicità e alla serenità dei privilegiati e mette in crisi il modello dominante". E la risposta che spesso viene proposta è sbagliata: "Meglio tenere queste persone separate, in qualche 'recinto' – magari dorato – o nelle 'riserve' del pietismo e dell'assistenzialismo, perché non intralcino il ritmo del falso benessere. In alcuni casi, addirittura, si sostiene che è meglio sbarazzarsene quanto prima, perché diventano un peso economico insostenibile in un tempo di crisi".

Non si può chiudere gli occhi davanti alla malattia e alla disabilità. Papa Francesco lo ha sottolineato spesso, anche dedicando, lo abbiamo visto più volte, tempo e tenerezza alle persone che vivo-

no difficoltà fisiche e psichiche. Domenica non ha risparmiato gesti e parole per essere accanto a queste persone "imperfette" in un mondo del finto benessere. Prima o poi tutti "siamo chiamati a confrontarci, talvolta a scontrarci, con le fragilità e le malattie nostre e altrui".

Fragilità e malattie che assumono volti diversi, anche drammatici, e mettono in primo piano l'interrogativo sul senso dell'esistenza. Sbagliato pensare che una persona malata o disabile "non possa essere felice, perché incapace di realizzare lo stile di vita imposto dalla cultura del piacere e del divertimento".

La felicità che ognuno desidera, dice ancora Papa Francesco, "può esprimersi in tanti modi e può essere raggiunta solo se siamo capaci di amare. Questa è la strada". •



Il malato è un maestro di vita



ASSOCIAZIONE CULTURALE
L'OLMO

CON IL PATROCINIO DI

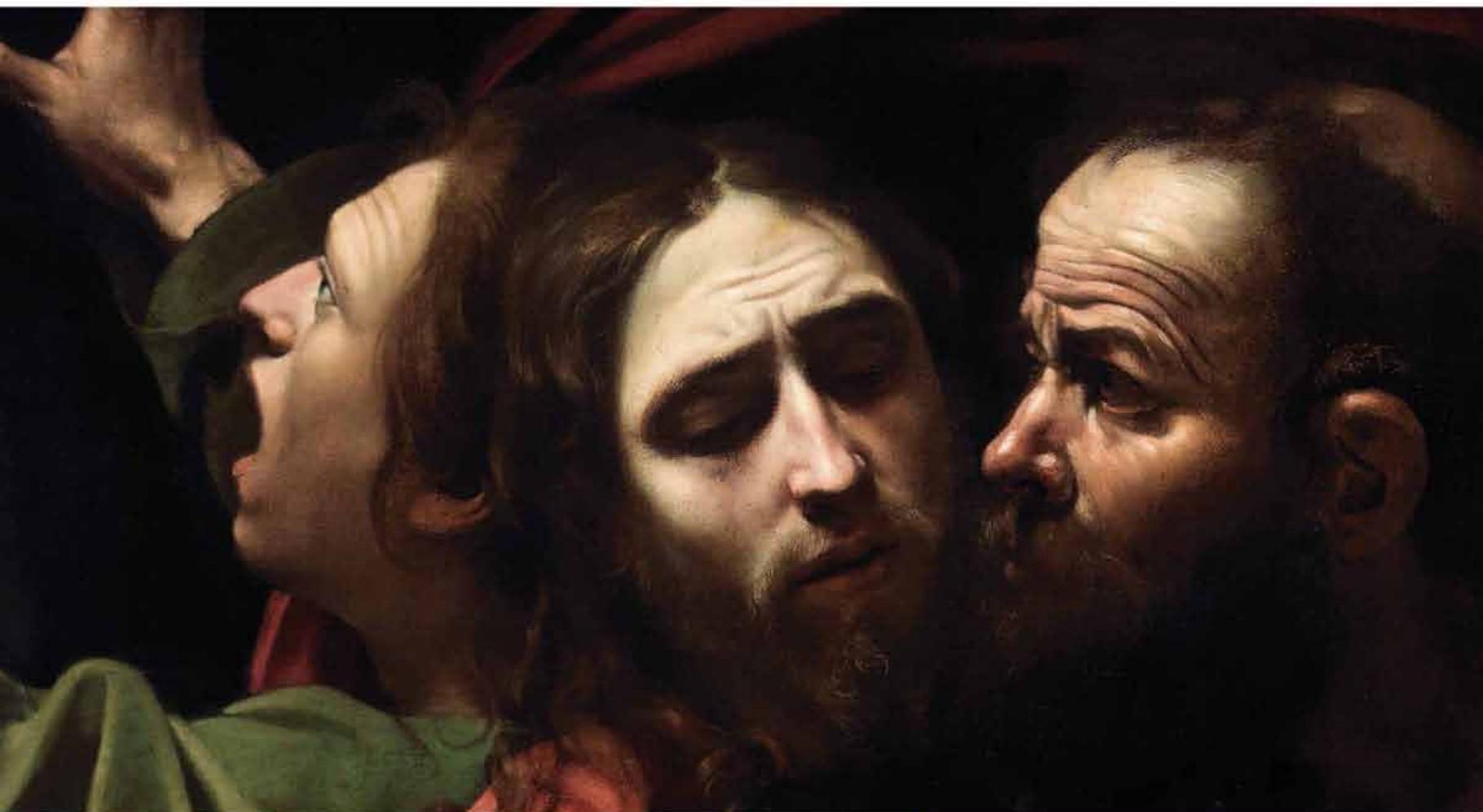


COMUNE DI
CORRIDONIA



CARAVAGGIO

L'URLO E LA LUCE



CORRIDONIA
CHIESA MONUMENTALE
DI SAN FRANCESCO
16 GIUGNO - 8 LUGLIO 2016

Giorni e orari di apertura

venerdì 21-23.30

sabato e domenica 10.30-13; 19-23.30

da lunedì a giovedì su prenotazione

Ingresso libero

Per informazioni e prenotazioni

Franco 339.7700559

Maurizio 339.8531335

Aperture straordinarie

lunedì 27 giugno 21-23.30

martedì 28 giugno 19-23.30

mercoledì 29 giugno (SS. Pietro e Paolo)
10.30-13; 18-23.30

venerdì 8 luglio (Notte gialla) 21-02

Giovedì 16 giugno, ore 21.15

APERTURA E INAUGURAZIONE

DELLA MOSTRA

Interverrà **don Francesco Chiarini**

docente di Sacra Scrittura

presso ITM di Fermo

sul tema "San Paolo e l'esperienza della
Misericordia"

Giovedì 23 giugno, ore 21.15

Interverrà **don Andrea Andreozzi**

docente di Sacra Scrittura

presso ITM di Fermo

sul tema "San Pietro e l'esperienza della
Misericordia"

IN COLLABORAZIONE CON



Diocesi di
Fermo



Parrocchia
SS. Pietro, Paolo e Donato

CON IL CONTRIBUTO DI



mostra ideata
e prodotta da



www.itacaeventi.it

LA "VELLEZZA" VOCE DEGLI ARTISTI



a cura di
Stefania Pasquali

Veruska Puff e il complesso gioco della seduzione

Incontrata al Florian di San Benedetto dove le avevo dato appuntamento un pomeriggio di fine primavera, mi è subito piaciuta nel suo abbigliamento sobrio ed accurato in stile fine anni '50. Veruska ha la pelle color latte, cosa inusuale per chi vive in una cittadina di mare dove si incontrano lungo i viali del passeggio, persone abbronzate e spesso in tenuta casual.

Il portamento è elegante, il passo tipico di chi ha studiato danza classica ed infatti Veruska ha iniziato questo tipo di percorso artistico, all'età di sei anni, sotto la guida della famosa insegnante di danza, signora Caterina Ricci. Tuttavia la mia interlocutrice non è ballerina bensì artista molto apprezzata di burlesque.

Anne E. Schwarts afferma:

"La gente oggi ama il burlesque perché contiene in sé un certo glamour retrò ed evidenzia la femminilità, è un qualcosa che tutte le donne possono attualmente veder fare."

Ed è quanto sostiene la stessa Veruska Pasquali, in arte Veruska Puff.



Ma cos'è il Burlesque? La definizione francese "Burlesque" è fra l'italiano "Burlesco" e la parola spagnola Burla. Il concetto del Burlesque in poche battute ha l'intento di ridicolizzare atteggiamenti e stili, in chiave prettamente ironica e giocosa.

Il movimento Burlesque ha avuto uno strano destino: già nella parodia dell'Iliade di Omero "batracomiomachia" (la battaglia dei topi e le rane) fu il primo riferi-

mento letterario. Nell'epoca rinascimentale il primo esempio di Burlesque all'Italiana, può essere considerato poema eroicomico (Orlando Rifatto) di "Francesco Berni" (1541). Successivamente in Francia l'opera che più colpì in questo genere, era famoso ai suoi tempi (Eneide Travestie) di "Scarron" (1648 -1653). Mentre nell'Inghilterra il più importante monumento del burlesque è stato "Gudibras" di (Butler - anno 1669) una sorta di satira sui puritani. In Germania un'altra opera letteraria burlesque di esempio è attribuita a (Blumauer) (Eneide Travestie 1784 - 1788).

Il Burlesque come genere di spettacolo parodistico nato nella seconda metà dell'ottocento nell'Inghilterra Vittoriana, una volta sbarcato negli USA è diventato nel tempo la principale Scuola di spettacolo della femminilità seducente occidentale.

Nei primi spettacoli burlesque si evidenziava molto di più la commedia, successivamente nel 1920 le preferenze del pubblico imposero una radicale sterzata in direzione del ballo "erotico".

Burlesque significò prevalentemente spogliarello danzato. Le ragazze si muovevano in modo elegante e femminile con grande attenzione alle prestazioni artistiche. A poco a poco è diventato lecito togliere sempre di più i vestiti, perciò Burlesque e Strip-tease sono considerate a torto, parole sinonime. Le stelle più famose di quell'epoca sono: Bettie Page - Tempeste Sorn - Lili San Ciro e Gypsy Rose Lee.

È il caso di citare anche la famosissima Mata Hari (Margaretha Geertruida Zelle 1876-1917). Ella fu grande danzatrice di teatro, considerata artista sui generis, dai critici e dalla grande stampa: "Donna eccezionale, dall'eleganza perfetta e con un senso poetico innato" - "Fa della propria danza una sicura opera d'arte".

Veruska incalzata dalle mie domande mi dà interessanti notizie

su quanto riguarda il mondo del burlesque e in generale come spettacolo che ha cominciato a rivivere nel 1990 e già nel 2002 si è trasformato in una tendenza in rapida crescita e alla moda. Esiste anche il Museo del Burlesque, si trova a Las Vegas in Nevada ed è intitolato Burlesque Hall of Fame. Ogni anno vi si celebra un Festival e così pure avviene in altre parti del mondo.



Attualmente i personaggi di rilievo di questa forma d'arte sono: Dita Von Teese (Heather Renée Sweet), Immodesti Blase (UK) La Contessa (Svezia) Erocika di Bambù (Giappone) Eve la Plume per Italia.

Molti divi musicali contemporanei si sono ispirati alla cultura del burlesque per le loro esibizioni: tra di loro quali: Madonna, Christina Aguilera, Gwen Stefani e Lady Gaga.

Ma chi è Veruska Pasquali in arte Puff? Nativa di S. Benedetto del Tronto dopo la laurea in Scienze della Comunicazione di Massa, conseguita brillantemente all'Università di Macerata, scopre nel 2000 questa sua nuova passione. Amante dell'eleganza e della moda anni '50, si crea un suo stile personale che si richiama appunto a quegli anni. Dal 2000 al 2011 studia e si applica in questa nuova disciplina ed inizia il suo percorso artistico sia in Italia che all'estero: Olanda, Stati Uniti ecc...

Lavorare all'estero per lei è stato un arricchimento professionale e personale di grande valore. Il confronto con altre realtà ha rappresentato un significativo mo-

mento di crescita.

La sua performance dura da sette ad otto minuti ad ogni uscita. Solitamente le uscite sono due per ogni spettacolo. Gli oggetti di scena vanno dai grandi ventagli di piume, al piumino da cipria, alla caramella gigante, guanti, bustini stile ottocento, scarpe da ballo, cerchietti con piume, bigiotteria di pregio.

I colori che preferisce sono il nero, il rosso e il rosa ma tutto in stile retrò.

Le coreografie come gli abiti di scena sono ideati e disegnati solo da lei, poi realizzati in esclusiva da una sarta artigiana del luogo dove risiede. Le esibizioni di Veruska avvengono in teatro, in ville private. Una fra queste la Villa del grande maestro Beniamino Gigli che le ha dato una emozione indimenticabile. Alla domanda: Veruska domani che farà? Mi risponde che il suo progetto di vita la vedrebbe impegnata o in una sua Scuola di Burlesque o nel campo del Vintage di qualità.

Non esclude il pensiero per una famiglia tutta sua e al desiderio di maternità. Il nostro incontro davanti ad un bicchiere di succo di frutta, sorseggiato in una elegante e piccola sala del locale, termina con un grazie reciproco.

Grazie per il dono di un tempo trascorso piacevolmente insieme che mi ha introdotta in punta di piedi in un mondo ad oggi a me sconosciuto verso il quale ancora sussiste e resta tanto pregiudizio e scarsa conoscenza.

Mentre si allontana distinguendosi tra le persone che le passano accanto, provo un senso di riconoscenza per la bellezza delle persone che Dio permette di incontrare. Piacevoli compagni di viaggio, seppur per breve tempo, in un tardo pomeriggio di fine primavera.

• NOTIZIE STORICHE SUI PAESI DELL'ARCIDIOCESI FERMANA

MONTE VIDON CORRADO

(Castrum Montis Guidonis Coradi)



Panoramica di Monte Vidon Corrado (da marcafermana.it)

Gabriele Nepi

Castello dello Stato di Fermo a metri 429 s.l.m. Monte Vidon Corrado, paese di 830 abitanti, è oggi il famoso per aver dato i natali a Osvaldo Licini, autore di fama internazionale e vincitore della Biennale di Venezia. Vi egli nacque il 23 marzo 1894, qui morì l'11 ottobre 1958. Le sue Amalassunte, Angeli ribelli, Olandesi Volanti sono conosciuti in tutto il mondo.

Troviamo elencato Monte Vidon Corrado tra i primi possessi del vescovo di Fermo e nell'invito-precetto del cardinale Egidio Albornoz del 22 settembre 1355. Tale cardinale spagnolo era stato inviato nella Marca d'Ancona dal Papa perché recuperasse alla Chiesa romana terra e castelli di cui si stavano appropriando signorotti locali data la lontananza del pontefice. Stabilitosi a Fermo, l'Albornoz manda lettere circolari ai castelli e terre dello Stato Fermano perché si presentino davanti a lui a giurare fedeltà alla Chiesa. Oggi si conservano ancora tali pergamene di convocazione con a fianco dei nomi dei castelli il segno + oppure - a seconda dell'avvenuta notifica. Monte Vidon Corrado è elencato nella pergamena 1850 dell'Archivio Storico di Fermo con

Monturano, Castrum Podii, Radii, Torre San Patrizio, Monte San Pietrangeli, Rapagnano, Magliano, Castrum Ripae, Cerretae, Alteta, Mogliano, Petriolo, Loro Piceno, Sant'Angelo, Gualdo, Falerone, Montappone, Massa Fermana, Monteverde, Francavilla (1). Nell'agosto 1397 Corrado conte di Carrara con oltre 4000 cavalieri entra nella Marca e pone l'assedio a Monte Vidon Corrado che si arrese; ma poi fecero chiamare Mariano di Santa Vittoria stipendiario della Chiesa il quale con delle truppe entrò nel castello, lo occupò e così ritornò sotto il governo fermano. L'anno successivo scoppia a Fermo e nel fermano una violenta peste. Oltre mille sono in questo anno 1398 i morti a Fermo; nel 1399 la cifra raddoppia. Dopo varie vicissitudini, troviamo Monte Vidon Corrado che il 25 ottobre 1413 è conquistato dal Malatesta insieme a Monte Giorgio, Falerone, Grottazzolina, Magliano, Mogliano, Massa (Fermana) e Montappone. Ma il 12 ritorna all'obbedienza della Chiesa (2). Dopo tale periodo Monte Vidon Corrado è nel solco delle vicende storiche di Fermo e quando la città si dà uno Statuto (3), Monte Vidone è classificato quale castello minore insieme a Pedaso, Monte Vidon Combatte, Monteleone di Fermo, Francavilla, Monturano, Ponzano di Fermo, Carassai, Colli-

na, Montevarmine, Grottazzolina, Petriolo, Torchiario, Acquaviva Picena, Ortezzano, ecc. (4). Dal sec.XVI fino al 1860 Monte Vidone Corrado è sempre nell'orbita della storia della Chiesa e della Delegazione Apostolica di Fermo fino a che, dopo la battaglia di Castelfidardo (18/9/1860) e la caduta del Governo Pontificio nelle Marche, passa a far parte del nuovo Regno. •

1 Con la pergamena n.998 erano precettati: Longiano, Torchiario, Moregnano, Ponzano di Fermo, Santa Maria in Piana di Monte, Monte Giberto, Petritoli, Monte Vidon Combatte, Ortezzano, Castel di Mezzo, Collina, Sant'Elpidio Morico, Monte Leone di Fermo, Monsampietro Morico, Servigliano, Smerillo, Monte Falcone Appennino, Montefortino, Castel manardo, Belmonte, Grottazzolina. Cfr. Eugenio Duprè Theseider in Studia Picena, vol.XXVII, Fano 1959, pag.7. Erano inoltre convocati con la pergamena n. 1347 (vi si riscontrano le tracce di un sigillo di cera rossa): Porto San Giorgio, San Benedetto del Tronto, Grottammare, Acquaviva Picena, Monte Secco, Torre di Palme, Lapedona, Monte San Martino, Altidona, Pedaso, Boccabianca, Marano, S.Andrea, Mercato F., Borumpadario, Massignano, Gabianum, Cossignano, Monterubbiano, Moresco Cfr. Gabriele NEPI, Storia di Acquaviva Picena, Macerata 1982. Serafino Prete, Documenti Albornoziani. 2 Die XII venit ad obedientiam... castum Faleroni, Molliani, Montis Guidonis Corradi, Masse, Montis Apponi. 3 Statuta Civitatis Firmanae, 2 ediz., Fermo 1589. 4 Fermo divideva i castelli in maggiori, mediocri, minori. I maggiori erano: Grottammare, Montefiore dell'Aso, Petritoli, Monsampietrangeli ed i seguenti, ora in provincia di Macerata: Loro (Piceno), Sant'Angelo in Pontano, Mogliano. Erano classificati mediocri: San Benedetto del Tronto, Porto San Giorgio, Massignano, Campofilone, Altidona, Lapedona, del Monte, Medio, Montefalcone, Smerillo, Torre San Patrizio, Gualdo (MC), Montegiberto, Rapagnano, Torre di Palme, Montottone, Marano (= Cupramarittima).

• ALTIDONA: STORIA DI UN LUOGO CHE RIPROPONE LA FEDE NELL'EUCARISTIA E LA MADONNA COME

Riprende vita la chiesa di S. M

Vinicio Albanesi

La storia della chiesa di S. Maria di Manù dalla quale prende il nome anche la stessa contrada in cui è collocata, si lega a quella che fu la vicenda del castello Barbolano di Altidona, zona molto ricca di storia e testimonianze antiche. Questo gioiellino immerso nel verde tra il cielo e il mare sottostante, sembra datarsi a prima dell'anno Mille.

Molte proprietà del territorio di Barbolano furono distrutte e rase al suolo e con esse andarono perduti anche i documenti di rilevanza storica.

Risulta tuttavia l'importanza della chiesa di S. Maria di Manù, che si erige, pare al tempo dei romani, in territorio di Lapedona, lungo la strada che collega il paese al mare, su di una collinetta sovrastante alla località di S. Biagio. Inoltre in epoca romana ospitava anche una fiorente fabbrica di anfore.

La sua posizione, ancora oggi, appare strategica e di controllo del sottostante ex scalo marittimo di S. Biagio, che, nell'Alto Medioevo, consentiva i vari scambi commerciali e conservava la sua importanza per i suoi traffici con l'Oriente.

Pur essendo in un comune diverso, la chiesa di S. Maria era di proprietà della parrocchia di Altidona.

Questo controllo si ebbe fino al 1032, quando la "Abbatissa de monasterio di S. Marie": Ramburga, cedette alcuni beni e proprietà "pro fratibus et sororibus in monasterio S. Benedicti qui aedificatum est in Castro Casino" (Regestrum Petri Diaconi, n. 283, fol. 128). In questo modo la chiesa passò ai monaci benedettini di Montecassino. Ciò è documentato anche dalle lamine in bronzo che sono presenti nella porta della basilica, sopravvissuta ai bombardamenti dell'ultima guerra, dove



Altidona: La Madonna del Latte

sono stati incisi i nomi della proprietà della stessa, tra cui anche quello di Barbolano (et castellum de Bupalano).

Questo possedimento fu confermato da Corrado II nel 1038, da Enrico III nel 1047, da Enrico VI nel 1191.

Nel 1244 ne erano signori proprietari Trasmondo e Corrado Lopi di Altidona. (Storia di Altidona di G. Nepi). Ai monaci di Montecassino seguirono nel 1314, i monaci di Farfa e infine, venne riacquistata dalla marca fermana che l'avrebbe gestita meglio e con maggior cura, vista anche la vicinanza al territorio dove la chiesa è situata. Prima di tale vicenda storica, sembra che la piccola chiesa di S. Maria, fosse stata destinata ad edicola romana.

Essa si presentava infatti, come un piccolo luogo di culto per i pellegrini che, venendo in viaggio o sbarcando nel porto di S. Biagio, la vedevano scorgere su questa collinetta dove è tuttora sita.

In puro stile romanico La piccola chiesa di S. Maria è in puro stile romanico, costruita in conci di arenaria è abbellita da una serie di archetti pensili

appena abbozzati sotto la linea di gronda.

Ha un abside semicircolare ed è rivolta a oriente.

L'ingresso si trova attualmente sulla parete meridionale, mentre prima era nel lato Nord come sembra dai segni che ancora permangono nella stessa parete.

All'interno vi è presente un'unica navata e ad est l'altare maggiore in pietra. Alle pareti vi sono delle finestrelle color onice dalle quali filtra luce, anch'esse in stile romanico per dimensione e struttura a fessura allungata.

La chiesa venne costruita in onore di Maria e ciò è provato, oltre che dal nome della stessa, anche dalla presenza dell'affresco dedicato alla Madonna del latte.

Nel '500 la chiesa di S. Maria è stata ristrutturata e il suo interno è stato arricchito da un Polittico del noto miniatore veneziano Cristoforo Cortese che realizzò tale opera proprio per la chiesa di S. Maria intorno al 1439-1441.

In esso sono raffigurati, oltre che la Madonna con il Bambino, i santi Caterina d'Alessandria, S. Eleuterio, S. Ciriaco e S. Antonio abate.

Tale polittico venne spostato nel 1914, nella chiesa parrocchiale di Altidona (oggi visitabile). I lavori in quell'anno condussero ad una risistemazione del tetto e delle mura esterne grazie all'intervento di Don Giuseppe Petroselli. Con questa ristrutturazione venne fuori un piccolo mistero che ci portiamo dietro ancor oggi e che è legato al nome della chiesa. Da un documento del 1554, il nome della chiesa di S. Maria di Manù o dei Manuni risulta come la specificazione del nome sia stata aggiunta dopo e che inizialmente la chiesa era semplicemente di S. Maria, dedicata interamente alla Madonna.

Il mistero del nome

Il mistero del nome sembra essere stato svelato dalla scoperta di un'incisione che sembra essere presente nella prima formella collocata sotto il cornicione della chiesa, abbellita con motivi floreali (fiore che assomiglia ad una margherita con 8 petali).

L'incisione è in ebraico antico e si traduce con "Manhu" (tradotto: "che cos'è questo?").

Da "men" che diventa "man" e che sta a significare la non conoscenza di qualcosa e "hu" che invece traduce in italiano il questo.

Ovviamente non è attestato storicamente che il nome derivi proprio da questa incisione, sta di fatto che l'incisione è visibile e sembra spiegare bene l'aggiunta al nome originale della chiesa.

La parola Manù è stata legata a quello che è il mistero eucaristico che si ricollega a sua volta al dipinto che è presente all'interno di tale chiesa dove la Madonna si trova ad allattare il Bambino. Relativamente al mistero eucaristico i simboli più comuni, trovano prevalentemente nelle catacombe sono: il pesce, il pane e il calice (grappolo d'uva), il pellicano che si strappa la carne per nutrire i figli, l'agnello sacrificale, i pavoni che bevono dal calice e la manna. Quest'ultima rappresenta il cibo salvifico che Dio mandò sulla terra per poter sfamare il popolo di Israele nel deserto, durante l'esodo.

Non è un caso infatti se alcune catacombe come quella di S. Ciriaco o altri monumenti religiosi (l'abbazia di Santa Maria a Ripoli in Catalogna e l'abbazia agostiniana di Klosteneuburg in Austria) ritroviamo il simbolo della manna come simbolo eucaristico, di cibo salvifico che permette la vita e il nutrimento.

Dai recenti studi condotti sulla parola manù, grazie alla scoperta di tale incisione è venuto fuori un altro mistero che rimane ancora tale, ossia il fatto che tale incisio-

ME SIMBOLO DI ACCOGLIENZA DELLA VITA

Maria di Manù

ne sovrasta quella che è la figura della margherita ad 8 petali, un simbolo molto forte nella tradizione dei Templari.

Questi ultimi erano soliti utilizzare tale simbolo, anch'esso rappresentante la vita e il nutrimento. Non possiamo accertarci del fatto che siano passati per la chiesa di S. Maria, anche perché nel Medioevo gli antichi medievalisti (soliti utilizzare sempre, nella costruzione delle case o di qualunque edificio, scarti del materiale edile e dunque è possibile che tale formella sia stata presa da vecchi materiali utilizzati in precedenza, ma può anche darsi che sia un simbolo templare e dunque una possibile traccia nel nostro territorio.

I templari oltre ad essere i guardiani del tempio di Salomone erano anche guardiani di tesori religiosi che erano sparsi per il mondo.

L'urna della manna

Tra questi anche l'urna della manna, un contenitore d'oro che sembrerebbe contenere la manna, il cibo salvifico di cui sopra. Al di là di queste ipotesi, è sicuro che il mistero eucaristico, all'interno della chiesa di S. Maria è molto forte, non solo per il dipinto che è presente al suo interno, ma anche per la pianta di mandorlo che si trova all'esterno della chiesa collocata alla sua sinistra e che sovrasta la stessa.

Anche il mandorlo è simbolo di fertilità e fecondità.

Nella pia credenza popolare si lega il culto della fertilità e della manna salvifica all'immagine della Madonna.

Per questo il nome della chiesa è anche S. Maria delle noci.

La noce rappresenta proprio la fertilità in quanto richiama a quello che è l'utero materno e dunque allo sviluppo e alla nascita di una nuova vita.

Tale nome è legato anche al fatto che in passato i nostri antenati si ritrovavano a giocare a castelli di

noci, proprio in quella zona (una specie di bowling in cui i birilli erano le noci disposte a piramide). Per questa tradizione popolare molti devoti si trovavano a recarsi nella chiesa per giocare ma anche con la speranza che le loro preghiere potessero essere esaudite specie quelle delle madri e delle partorienti.

Madonna del latte

L'affresco conservato nella chiesa di S. Maria di Manù rappresenta la Madonna che allatta il Bambino. Da sempre l'immagine della Madonna che allatta è simbolo di vita e sembra non essere un caso se questo dipinto appaia all'interno della stessa chiesa.

Madonna lactans o Virgo lactans fa parte di quella che viene considerata come l'iconografia cristiana ricorrente in quelle che sono le zone in cui sorge spesso una fonte dell'acqua.

Essa è infatti associata a tali fonti in quanto, in passato per il valore di vita intrinseca a questo elemento. L'acqua è la vita così come il latte che la Madonna, come tutte le mamme, danno al loro bambino per potersi nutrire.

Tale affresco riprende quello che è il culto della vita legato alla Grande Madre terra, un culto pagano che poi entrò nella religione cristiana. Si suppone anche che la stessa abbia il volto scuro e che sia dunque da annoverare in quella che è l'iconografia religiosa delle Madonne Nere.

Anche il culto della Madonna Nera è molto legato a quella che è la caratteristica della Madonna che allatta e in entrambe i casi si cerca di sottolineare quella che è la verginità di Maria che si scontra con quella che è invece, la dimensione prontamente materna.

La scena dell'affresco rappresenta quello che è il dono che la Madonna stessa riceve e che essa stessa concede al Bambino Gesù. Il gesto di allattare il proprio figlio è il gesto più intimo e dolce che c'è tra una madre e il suo bambino. •

• RISCOPRIRE L'ATTUALITÀ DELLA BIBBIA

I libri sapienziali continuano ad incantare



Nicola Del Gobbo

L'Antico Testamento risulta

talvolta ostico e sfuggente. Ci sono di ostacolo le pagine crude delle guerre e degli stermini fatti in nome di Dio, l'assenza di prospettiva ultraterrena che dalla Genesi, passando per i Salmi, giunge fino al libro di Daniele e al Secondo libro dei Maccabei. Ci sono di ostacolo i Salmi detti "imprecatori", che sono quasi integralmente esclusi dall'attuale preghiera liturgica della Chiesa. Nonostante tutte le difficoltà, le pagine della Bibbia ebraica, con la loro ricca antropologia, sono irrinunciabili per la comprensione della cristologia poiché esiste un'unica storia della salvezza che si manifesta nei due Testamenti, i quali si illuminano a vicenda, senza che l'uno escluda l'altro.

La formazione definitiva della Bibbia ebraica è avvenuta ad opera di rabbini sapienti del doposilio. La corrente sapienziale si è nutrita degli scritti tramandati dalle generazioni precedenti, ne ha fatto oggetto di metilazione e di studio per illuminare il presente e li ha rielaborati per lasciare indicazioni ai posteri.

Nella redazione finale dei libri biblici, gli autori sapienziali hanno dunque impresso un paradigma ermeneutico: i testi antichi non devono essere letti come documenti di un lontano passato, ma come testi vivi da rileggere per illuminare il presente.

Di tutto ciò si parla nel libro di



...
I libri sapienziali vanno letti come fonti di una intelligenza della realtà capace di illuminare anche il presente.

Giuseppe De Carlo dal titolo "Il bagliore delle luci antiche. Una lettura sapienziale della Bibbia ebraica" edito da "Biblica".

GIUSEPPE DE CARLO è un frate minore cappuccino, insegna Antico Testamento ed Ebraico biblico all'Istituto superiore di scienze religiose S. Apollinare di Forlì, allo Studio teologico S. Antonio di Bologna e alla facoltà teologica dell'Emilia Romagna. Ha compiuto gli studi al Pontificio Istituto Biblico di Roma e i suoi ambiti privilegiati sono i primi capitoli della Genesi, la letteratura profetica e quella sapienziale. Collabora con la rivista Parola Spirito e Vita. •

• MONTEFORTINO: GIUBILEO NEL SANTUARIO DELLA MADONNA DELL'AMBRO

La "Porta del cielo"



Adolfo Leoni

Papa Francesco chiede Misericordia.

Alla Misericordia dedica un Giubileo straordinario. E quale luogo di Misericordia migliore di un Santuario può esserci?

Quello della Madonna dell'Ambro è esemplare.

In quel luogo, che un tempo era la valle del torrente Amarus, forse nel senso di triste, penoso, senza amore, accadde un fatto miracoloso. Che lo rese amabile, positivo, felix.

...

Sabato 18 giugno mons. Luigi Conti ha aperto la Porta Santa nel Santuario della Madonna dell'Ambro posto ai piedi dei monti Sibillini.



Montefortino: Santuario della Madonna dell'Ambro, tra la Sibilla e la Priora

Lo racconta ancora oggi una lapide posta dietro alla cappella della Madonna policroma. "Nel Maggio del Mille, la Vergine Santissima, cinta di straordinario splendore, apparve in questa sacra roccia all'umile pastorella Santina, muta fin dalla nascita. La fanciulla ottenne il dono della parola in premio delle preghiere e offerte di fiori silvestri che ogni giorno faceva all'immagine della Madonna, posta nella cavità di un faggio". La Misericordia è stata un fatto concretissimo: la parola restituita ad un'umile bambina.

Sabato prossimo, l'arcivescovo Luigi Conti ha deciso che proprio in quella valle, tra il monte Priora e Castel Manardo, nel santuario dei frati cappuccini,

in uno dei più antichi santuari al mondo meta di migliaia di persone, si apra una Porta Santa. La celebrazione, che è stata fissata per le ore 10, richiamerà gente delle istituzioni ma soprattutto fedeli e "cercatori di infinito", come sono stati definiti i pellegrini da Giovanni Paolo II. A questo proposito alcuni di costoro arriveranno a piedi, partendo dall'imbocco per l'Infernaccio, salendo il monte e ridiscendendo verso il torrente. L'iniziativa è stata presa dall'Associazione Antichi sentieri - Nuovi cammini.

Nel corso dell'itinerario verranno letti brani tratti dalla Lettera enciclica "Laudato si'" di papa Francesco. Non verranno tralasciate le storie che videro

Le migliaia di pellegrini potranno lucrare l'indulgenza plenaria varcando la Porta Santa, recitando il Credo, il Padre nostro e pregando per il Papa, oltre che confessarsi e comunicarsi.

tre ordini religiosi: Benedettini, Camaldolesi e Francescani, congiungersi nell'apporto fattivo al santuario mariano. I Benedettini ne furono proprietari attraverso il vicino monastero amandolese dei santi Vincenzo e Anastasio; i Camaldolesi l'ebbero prossimo essendo presenti all'eremo di san Leonardo al Volubrio; i

francescani ne furono incaricati come sapienti custodi dei santuari mariani.

Né mancheranno riferimenti all'ambiente e alla natura. Stavolta ispirati alle parole di un grandissimo direttore d'orchestra. Per spiegare alla sua giovane orchestra alcuni passaggi della prima parte della Sagra della Primavera di Igor Stravinskij— intitolata "L'adorazione della terra"— Leonard Bernstein chiese ai musicisti se non fosse mai capitato loro di sdraiarsi per terra e di volersi confondere con l'erba o di aver voglia di abbracciare un albero. Per sentire la potenza della natura. Del creato. Un tutt'uno: uomo-natura-cosmo. Come insegnava e scriveva santa Hildegarda di Bingen. •

• L'ITALIA AL PRIMO POSTO NELLA CLASSIFICA DELL'INQUINAMENTO LUMINOSO

Ridateci le nostre stelle

Emanuela Vinai

Una volta si poteva dire di avere per tetto un cielo di stelle. Oggi, stando agli ultimi dati sull'inquinamento luminoso, le nostre notti sono molto meno ricche di brillanti nella notte. È stato infatti pubblicato sulla rivista "Science Advances" il "New World Atlas of Artificial Night Sky Brightness", ovvero l'edizione aggiornata dell'atlante mondiale dell'inquinamento luminoso.

Lo studio è impietoso nell'evidenziare quanto il cielo notturno abbia perso buona parte della sua visibilità in moltissime zone e l'Italia, in particolare, non ci fa bella figura. Il nostro Paese è al primo posto, in parità con la Corea del Sud, nella classifica dell'inquinamento luminoso tra gli Stati che compongono il G 20: almeno 4 italiani su 5 non riescano più a riconoscere la Via Lattea. Se vogliamo ritrovare cieli bui, è necessario andare in Paesi molto grandi e con vaste zone non antropizzate, come l'Australia e il Canada, mentre nella vecchia Europa si salvano Spagna, Austria, Svezia, Norvegia e Scozia.

Alla guida del team internazionale che ha certificato il triste primato della Penisola c'è proprio un italiano: Fabio Falchi, docente di fisica all'Istituto statale di istruzione superiore "Galileo Galilei" di Ostiglia, in provincia di Mantova, nonché ricercatore all'Istil, l'Istituto di scienza e tecnologia dell'inquinamento luminoso. Falchi è ricercatore volontario, così come su base volontaria hanno dato il loro contributo le moltissime persone che hanno collaborato allo studio fornendo dati essenziali con oltre 30mila misure di brillantezza del cielo. Non c'erano solo le osservazioni del satellite americano Suomi Npp ma anche le calibrature effettuate a terra da migliaia di appassionati che, notte dopo notte, vedono le stelle spegnersi, soffocate da troppa illuminazione artificiale che "sporca" il cielo.

In breve, se anche le stelle ci stanno ancora a guardare, noi non siamo più in grado di ricambiare lo sguardo. È davvero triste pensare che un terzo dell'umanità sia privata della vista della Via Lattea, la strada luminosa delle stelle, la nostra galassia, quella cui, da più di 13 miliardi di anni, appartiene

il sistema solare e, più giovane, il nostro Pianeta. Ci stiamo impedendo di vedere qualcosa che è alle radici stesse del nostro essere abitanti di questo universo: noi ora non stiamo vedendo le stelle come sono adesso, ma com'erano milioni o miliardi di anni fa. Guardare il cielo di notte è un modo per perdersi nella profondità del tempo e dello spazio. Non a caso numerose leggende e storie dell'origine del mondo hanno cercato di spiegare perché ci fosse quel percorso celeste notturno, una via così nitida che doveva per forza essere stata messa lì per indicarci il cammino.

Il nome deriva dalla mitologia greca: Zeus pose il figlio Eracle, nato dall'amore con una donna mortale, a succhiare al seno di sua moglie Era il latte divino per renderlo immortale. La dea però se ne accorse, e lo respinse, ma non poté impedire che il latte si spargesse per sempre sul cielo. Per gli Egizi era una controparte celeste del fiume Nilo, così come in Cina e in tutta l'Asia orientale è chiamata Fiume d'argento e in India si utilizza il termine sanscrito (e Hindi) Akasha Ganga, il Gange celeste. Infine, in Spagna

e Portogallo la Via Lattea è detta il Camino de Santiago, poiché era usata come guida dai pellegrini diretti verso Santiago de Compostela, tanto che, narra una leggenda medievale, la Via Lattea fu formata dalla polvere sollevata dai pellegrini stessi e lo stesso termine Compostela deriverebbe da campus stellae.

E noi tutto questo splendore non lo vediamo più. C'è da chiedersi come avrebbe fatto Kant a formulare il suo famoso imperativo della legge morale se non avesse potuto abbracciare l'immensa grandezza e potenza del cielo stellato sopra di lui. Oppure come avrebbe potuto Dante far capire la meraviglia, il sollievo e l'incanto nel concludere il suo viaggio all'Inferno con il miracolo dell'uscire "a riveder le stelle". E come avrebbe fatto il Piccolo Principe a viaggiare e a chiedersi con l'ingenua verità dei bambini "Mi domando se le stelle sono illuminate perché ognuno possa un giorno trovare la sua". E, infine, come avrebbero fatto quei tre re che un giorno si misero in cammino per seguire una stella più luminosa delle altre che indicava un bambino in una capanna? •

PER RIDERE... E RIFLETTERE



www.gioba.it

La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

Direttore responsabile:
Nicola Del Gobbo
direttore@lavocedellemarche.it

Grafica:
Colocrea
www.colocrea.it

Redazione:
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo
Telefono e fax 0734.227957

Editore:
Fondazione Terzo Millennio
via Sisto V, 11 - Fermo

Questo numero è stato chiuso il 21/06/2016

Registrazione Tribunale di Fermo n. 8/04 del 11/2/2004

www.lavocedellemarche.it

/periodicolavocedellemarche
 /+Lavocedellemarche11892
 /VocedelleMarche
 /lavocedellemarche

Federazione Italiana Settimanali Cattolici



CONCORSO FOTOGRAFICO

 **La Voce delle Marche**

*Vuoi valorizzare le bellezze dimenticate
o nascoste del tuo territorio?
Partecipa al nostro concorso fotografico!*

INFO E REGOLAMENTO SU:

www.lavocedellemarche.it/concorsofotografico



#lavocedellemarche

REGOLAMENTO (leggi il regolamento completo sul nostro sito)

- Il concorso è aperto a tutti i fotoamatori NON professionisti, residenti e non, che amano il territorio dell' Arcidiocesi di Fermo e che vorrebbero valorizzarlo ancora di più.
- È possibile inviare UNA SOLA foto originale per ciascun partecipante corredata di nome e cognome e email (obbligatorie).
- L'immagine deve essere almeno 1200×800 px, a colori o in bianco e nero, con una breve didascalia descrittiva del luogo (che deve appartenere ad uno dei Comuni della diocesi di Fermo) in cui è stata scattata.
- La foto può essere post prodotta, possono essere aggiunti filtri ma NON sono ammessi fotomontaggi.
- Il concorso scade il 31 Luglio 2016.